



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO
DIPARTIMENTO
CULTURE E SOCIETÀ

4 n.s. (2015)

PAN

Rivista di Filologia Latina



Istituto Poligrafico Europeo®
CASA EDITRICE

PAN. Rivista di Filologia Latina
4 n.s. (2015)

Direttore responsabile
Gianna Petrone

Vice-direttore
Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Trento)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Segreteria di redazione

Filippo Amoroso - Maurizio Massimo Bianco - Armando Bisanti -
Valentina Bonsangue - Giorgio Di Maria - Carlo Martino Lucarini -
Gianfranco Nuzzo - Carmen Rotolo - Isabella Tondo

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
Marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
sede legale: via Frate P. Sarullo, 4 - 90144 | Palermo
sede operativa: via Degli Emiri, 57 - 90135 | Palermo
tel./fax 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net | www.istitutopoligraficoeuropeo.com

© 2015 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a peer-reviewed journal

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Dipartimento Culture e Società
Università degli Studi di Palermo
Viale delle Scienze - Edificio 15
90128 Palermo - Italia
redazione.pan@unipa.it

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine 

QUALE TUBERO È QUESTO? NOTA A SEN. CONTR. 2, 1, 8

0. In Seneca il vecchio si trova una celebre affermazione contro il ricorso eccessivo agli *exempla* storici (*contr.* 7, 5, 12-13); d'altra parte, i retori di cui egli riferisce i discorsi fanno frequentemente ricorso ad essi, che si confermano un *Leitmotiv* trasversale, riscontrabile in ogni genere della letteratura latina¹. Alcuni esempi sono codificati da una lunga tradizione; altri, meno noti, sono talora di difficile identificazione. È questo il caso del passo di cui vorrei occuparmi, tratto dalla prima controversia del secondo libro. A parlare è Arellio Fusco², in una controversia fra un padre povero che voleva dare in adozione ad un ricco il figlio, e quest'ultimo che si rifiuta di obbedire. La povertà (*paupertas*) è il termine chiave del testo, quindi è naturale che in esso trovino spazio i nobili esempi di parsimonia della Repubblica (Sen. *contr.* 2, 1, 8):

*Hoc <animo> scio nostros fuisse maiores, hoc illum Aelium Tuberonem, cuius paupertas virtus fuit, hoc Fabricium Samnitium non accipientem munera, hoc ceteros patres nostros, quos apud aratra ipsa mirantes decora sua circumstetere lictores*³.

C. Fabrizio Luscinio, vissuto nel III secolo a. C., è un esempio tipico di *frugalitas*, ricorrente con grande frequenza, ad esempio in Cicerone e Valerio Massimo, spesso in coppia con M.^o Curio Dentato⁴; i generici *patres nostri* dediti al lavoro agreste rimandano a vari personaggi dell'antica repubblica, da Cincinnato in poi⁵; più problematico rimane un personaggio a noi meno noto, Elio Tubero, la cui famiglia vanta

¹ Cfr. E. BERTI, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007, pp. 198-200; M. VAN DER POEL, *The Use of exempla in Roman Declamation*, in *Rhetorica* 27 (2009), pp. 335-353.

² Su questo retore, tra i migliori del suo tempo secondo Seneca, cfr. H. BORNECQUE, *Declamations et declamateurs d'après Sénèque le père*, Lille 1902, pp. 150-152; L. A. SUSSMAN, *Arellius Fuscus and the Unity of the Elder Seneca's Suasoriae*, in *RhM* 120 (1977), pp. 304-310; A. ECHAVARREN, *Nombres y personas en Séneca el viejo*, Pamplona 2007, pp. 66-68; E. MIGLIARIO, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca padre*, Bari 2007, pp. 24-25; 51-52; 90-91; BERTI, *op. cit.*, p. 205 e n. 1.

³ Il testo è quello stampato da L. HÅKANSON (L. ANNAEUS SENECA MAIOR *Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, rec. L. H., Leipzig 1989). *Animo* è congettura di Müller, già accolta da M. WINTERBOTTOM (THE ELDER SENECA, I. *Controversiae I-VI*, tr. M. W., London-Cambridge MA 1974).

⁴ Cfr. C. BERRENDONNER, *La formation de la tradition sur M.^o Curius Dentatus et C. Fabricius Luscinus: un homme nouveau peut-il être un grand homme?*, in M. COUDRY-T. SPATH (éds.), *L'invention des grands hommes de la Rome antique – Die Konstruktion der großen Männer Altroms*, Paris 2001, pp. 97-116; A. VIGOURT, *M.^o Curius Dentatus et C. Fabricius Luscinus: les grands hommes ne sont pas exceptionnels*, *ibid.*, pp. 117-129.

⁵ Un riferimento analogo in *contr.* 1, 6, 4: *Quid tibi videntur illi ab aratro, qui paupertate sua beatam fecerunt rem publicam?*

numerosi membri, in particolare un padre ed un figlio vissuti nel II secolo a. C., entrambi celebri per la loro parsimonia. I commentatori, nonostante non esprimano posizioni univoche, non presentano questa identificazione come problematica: Echavarren⁶ pensa al Q. Elio contemporaneo e amico di Cicerone, autore di un'opera storica e di uno scritto giudiziario; Bornecque⁷ si limita a rimandare a Val. Max. 4, 3, 7 e a Sen. *epist.* 98, 13, probabilmente pensando a Q. Elio Tuberone padre; Schönberger⁸ si riferisce esplicitamente a quest'ultimo; Winterbottom⁹ non affronta la questione.

Un'attenta lettura delle fonti, a partire dagli stessi passi citati da questi studiosi, mi sembra dirimente a favore di Q. Elio Tuberone figlio¹⁰, come spero di dimostrare.

1. Il Tuberone del I a.C. citato da Echavarren mi sembra fuori discussione, in quanto a differenza di altri membri della sua famiglia non viene mai ricordato per la sua parsimonia, ma solo per le sue competenze giuridiche. Rimangono gli omonimi padre e figlio. Questo il testo citato da Bornecque, in cui Valerio Massimo elogia Tuberone padre per la parsimonia dimostrata durante il consolato (4, 3, 7 [*de abstinentia et continentia*]):

Curi et Fabrici Q. Tuberone cognomine Catum discipulum fuisse merito quis existimaverit. Cui consulatum gerenti cum Aetolorum gens omnis usus vasa argentea... per legatos misisset, qui superiore tempore gratulandi causa ad eum profecti retulerant fictilia se in eius mensa vidisse, monitos ne continentiae quasi paupertati succurrendum putarent cum suis sarcinis abire iussit.

Qui troviamo un Tuberone¹¹, insieme a Fabrizio, e con l'esplicita menzione della *paupertas*: tutti elementi che tornano in Seneca padre. Va chiarito fin d'ora, però, che al personaggio in effetti non si attribuisce la *paupertas*, connotata in senso negativo come condizione di disagio che necessita aiuto (*paupertati succurrendum*), bensì la *continentia*: Arellio Fusco in Seneca, da parte sua, parla di una *paupertas* che si fa *virtus*.

Questa la citazione di Seneca filosofo (*epist.* 98, 13):

Rursus ista quae ut speciosa et felicia trahunt vulgum a multis et saepe contempta sunt. Fabricius divitias imperator reicit, censor notavit; Tubero paupertatem et se dignam et Capitolio iudicavit, cum fictilibus in publica cena usus ostendit debere iis hominem esse contentum quibus di etiam nunc uterentur. Honores reppulit pater Sextius, qui ita natus ut rem publicam deberet capessere, latum clavum divo Iulio dante non recepit; intellegebat enim quod dari posset et eripi posse. Nos quoque aliquid et ipsi faciamus animose; simus inter exempla.

⁶ *Op. cit.*, pp. 35-36.

⁷ *Senèque le Père, Sentences, divisions et couleurs des orateurs et des rhéteurs*, éd. par H. BORNECQUE, préf. P. QUIGNARD, Paris 1992, *ad l.* BORNECQUE cita anche FLOR. 1, 13, 21-22, dove però troviamo solo Curio e Fabrizio.

⁸ *L. Annaeus Seneca der Ältere, Sentenzen Einteilungen, Färbungen von Rednern und Redelehrschern*, üb. von O. und E. S., Würzburg 2004, 315 *ad l.* Così anche VAN DER POEL, *art. cit.*, p. 349.

⁹ *Op. cit.*

¹⁰ Così già in *RE* I, 1, 1893, 535, *s.v.* *Aelius* 154 (E. KLEBS).

¹¹ L'esempio torna in PLIN. 33, 142; SHACKLETON BAILEY (*Valerius Maximus, Memorable Doings and Sayings*, ed. by D. R. S. B., Cambridge-London 2000, pp. 374-375 n. 10 *ad l.*) sulla base del *cognomen*, ipotizza una confusione con S. Elio Peto detto *Catus*. D'altra parte, la tradizione successiva concorda su Tuberone, quindi di fatto, pur se si trattasse solo di un errore onomastico, questi rimarrebbe di fatto, per gli autori successivi a Valerio, un esempio di parsimonia.

Ancora una serie ternaria di esempi, ancora l'abbinamento con Fabrizio, ancora la *paupertas*: tuttavia, questo Tuberone non si identifica con il precedente, come probabilmente pensava Quignard, ma è il suo omonimo figlio¹². L'aneddoto qui accennato, infatti, era già stato riportato da Cicerone, Valerio Massimo e dallo stesso Seneca figlio, con una precisa collocazione storica del personaggio, reso celebre da questa vicenda¹³. Incaricato di allestire un banchetto pubblico da offrire agli dèi per celebrare la memoria di suo zio Scipione Emiliano, Tuberone, fedele al più radicale dettato Stoico, anziché prepararlo lussuosamente come da tradizione, approntò panche di legno e stoviglie di terracotta: il popolo fu sdegnato e amareggiato da questo comportamento e non lo elesse pretore. Cicerone (*Mur.* 75-76)¹⁴ e Valerio Massimo (7, 5, 1)¹⁵ interpretano questo comportamento come politicamente inopportuno e contrario all'autentico spirito romano, frugale nel privato, ma amante della magnificenza pubblica. Al contrario, Seneca filosofo lo elogia senza riserve come eroica attestazione di coerenza, non solo nel passo sopra citato ma anche altrove, accostando il suo gesto addirittura al suicidio di Catone (*epist.* 95, 72-73)¹⁶.

2. Entrambi i Tuberoni, padre e figlio, potrebbero adattarsi all'esempio riportato da Seneca padre: nel primo caso, si tratterebbe di un giudizio positivo sul Tuberone console, analogo a quello di Valerio; nel secondo, di una posizione antitetica a quella di Cicerone e Valerio, che anticiperebbe l'elogio da parte di Seneca filosofo del Tuberone stoico. Si potrebbe pensare che al tempo di Seneca padre le due figure si fos-

¹² Come dimostra il parallelo fra *Tubero paupertatem et se dignam et Capitolio indicavit* (*epist.* 98, 13) e un'affermazione contenuta in un'altra lettera in cui il riferimento all'aneddoto è preciso e circostanziato: *quid aliud paupertatem in Capitolio consecrare?* (95, 72: cfr. *infra* n. 16 e p. 33). Cfr. anche *epist.* 120, 19 (Curio, Fabrizio, Tuberone); 104, 21 (Catone, Lelio, Tuberone).

¹³ Su cui cfr. F.R. BERNO, *In Praise of Tubero's Pottery. A Note on Seneca, epist. 95.72-73; 98.13*, in J. WILDBERGER-M. COLISH (eds.), *Seneca Philosophus*, Berlin-New York 2014, pp. 369-391.

¹⁴ [75] *Fuit... apud patres nostros et honestus homo et nobilis, Q. Tubero. Is, cum epulum Q. Maximus, P. Africani patrum sui nomine, populo Romano daret, rogatus est a Maximo ut triclinium sterneret, cum esset Tubero eiusdem Africani sororis filius. Atque ille homo eruditissimus ac Stoicus stravit pelliculis haedinis lectulos Punicanos et exposuit vasa Samia quasi vero esset Diogenes Cynicus mortuus et non divini hominis Africani mors honestaretur... Huius in morte celebranda graviter tulit populus Romanus hanc perversam sapientiam Tuberonis. [76] Itaque homo integerrimus, civis optimus... his haedinis pelliculis praetura deiectus est. Odit populus Romanus privatam luxuriam, publicam magnificentiam diligit...*

¹⁵ *Q. Aelius Tubero a Q. Fabio Maximo epulum populo nomine P. Africani patrum sui dante rogatus ut triclinium sterneret lectulos Punicanos pellibus haedinis stravit et pro argenteis vasis Samia exposuit. Cuius rei deformitas sic homines offendit ut, cum aliqui vir egregius haberetur... repulsa inde abiret notatus: nam ut privatim semper continentiam probabant, ita publice maxima cura splendoris habita est. Quocirca urbs non unius convivii numerum, sed totam se in illis pelliculis iacuisse credens ruborem epuli suffragiis suis vindicavit.*

¹⁶ [72] *Proderit non tantum quales esse soleant boni viri dicere formamque eorum et liniamenta deducere sed quales fuerint narrare et exponere, Catonis illud ultimum ac fortissimum vulnus per quod libertas emisit animam... Tuberonis ligneos lectos, cum in publicum sterneret, haedinasque pro stragulis pelles et ante ipsius Iovis cellam adposita conviviis vasa fictilia. Quid aliud paupertatem in Capitolio consecrare? Ut nullum aliud factum eius habeam quo illum Catonibus inseram, hoc parum credimus? [73] Censura fuit illa, non cena. O quam ignorant homines cupidi gloriae quid illa sit aut quemadmodum petenda! Illo die populus Romanus multorum suppellectilem spectavit, unius miratus est. Omnium illorum aurum argentumque fractum est et milliens conflatum, at omnibus saeculis Tuberonis fictilia durabunt. Cfr. 120, 19: *Quidam alternis Vatini, alternis Catones sunt; et modo parum illis severus est Curius, parum pauper Fabricius, parum frugi et contentum vilibus Tubero...* Sui testi senecani, oltre a BERNO, *op. cit.*, pp. 374-385, cfr. S. COSTA, *Quod olim fuerat. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore*, Hildesheim 2013, pp. 177-178.*

sero confuse in un unico esempio di sobrietà; d'altra parte, mentre l'episodio relativo a Tuberone padre rientrava in un ben documentato *cliché* comune a molti protagonisti della storia romana, al contrario quello relativo al figlio era tutt'altro che scontato come esempio positivo, com'è evidente dalle opposte valutazioni che ne diedero i diversi autori. Dunque la sovrapposizione mi sembra improbabile. Ritengo invece che l'analisi dei testi, e in particolare dei passi di Seneca filosofo, induca ad identificare il Tuberone di Arellio con il figlio¹⁷.

Valerio, come si è visto, presenta la serie ternaria Curio-Fabrizio-Tuberone soffermandosi solo su quest'ultimo (degli altri aveva parlato in precedenza)¹⁸, e narra del rifiuto, da parte di questi, di accettare alcuni pezzi di argenteria da parte degli ambasciatori degli Etoli (4, 3, 7). Anche Curio e Fabrizio avevano rifiutato ricchi doni: e Valerio non manca di ribadire l'affinità di comportamento che lega i tre personaggi¹⁹. Arellio Fusco, in Seneca padre, elenca anch'egli una serie ternaria di esempi: Tuberone, Fabrizio e i *patres nostri*, dedicando a ciascuno una frase che lo caratterizza in modo specifico. I padri passarono dall'aratro alle armi, Fabrizio è ricordato per aver rifiutato i doni dei Sanniti: se Arellio avesse pensato al Tuberone console, protagonista di un gesto analogo, avrebbe probabilmente lasciato intendere tale affinità, di cui invece non fa cenno. La posizione iniziale di questo personaggio fa invece supporre che il suo atto fosse più emblematico di quello di Fabrizio, anche perché designato con una sentenza astratta (*cuius paupertas virtus fuit*) anziché con riferimento a comportamenti concreti come negli altri due casi.

In secondo luogo, l'esempio va considerato nel contesto della *laus paupertatis*, il luogo comune che costituisce il filo rosso della declamazione²⁰: sul termine chiave *paupertas* si gioca non a caso l'intero discorso di Fusco (*contr.* 2, 1, 4-8), tutto incentrato sull'antitesi fra ricchezza e povertà²¹, l'una biasimata, l'altra nobilitata, al punto che

¹⁷ La discrepanza cronologica (l'episodio di Tuberone figlio risale al 129 a.C., il padre è vissuto nel tardo III secolo; sempre al III secolo risale Fabrizio) non fa difetto, in quanto tutt'altro che infrequente nelle serie di *exempla*: in *contr.* 1, 6, 4 troviamo Mario, Pompeo e Servio Tullio. Sulle consonanze fra gli *exempla* citati da Seneca padre e quelli utilizzati da Seneca filosofo cfr. E. ROLLAND, *De l'influence de Sénèque le père et des Rhéteurs sur Sénèque le philosophe*, Gand 1906, pp. 47-53 (p. 49 su Tuberone); in generale sugli echi letterari fra padre e figlio relativi alle opere in prosa, C. TRINACTY, *Like Father, Like Son?: Selected Examples of Intertextuality in Seneca the Younger and Seneca the Elder*, in *Phoenix* 63 (2009), pp. 260-277.

¹⁸ Curio (4, 3, 5): disprezzo della ricchezza dei Sanniti, rifiuto di accettare premi speciali dal Senato; Fabrizio (4, 3, 6): rifiuto dei doni dei Sanniti e critica alle filosofie edonistiche.

¹⁹ 4, 3, 6: *idem sensit Fabricius...*; 4, 3, 7: *Curi et Fabrici Q. Tuberonem... discipulum fuisse merito quis existimaverit*.

²⁰ Un *topos* opportunamente rovesciato nel suo contrario dal retore in funzione del successivo discorso *pro patre*, su cui cfr. E. MIGLIARIO, *Luoghi retorici e realtà sociale nell'opera di Seneca il Vecchio*, in *Athenaeum* 68 (1989), pp. 525-549 (la studiosa, nella n. 15 a p. 530, identifica il Tuberone di Seneca padre con quello di Valerio Massimo); BERTI, *op. cit.*, pp. 201-202.

²¹ § 4: *avarus pecuniae; pauperes sumus; divites; patrimonia, divitias; divitis domum; in domo locupletis; frugalitas*; § 5: *felicitatem; amo aequae paupertatem quam patrem; in domo divitis*; § 6: *dispendiorum malum; luxuriantem habitum* (segue descrizione topica del giovane ricco e vizioso); § 7: *quam te, paupertas, amo*; esempi negativi del ricco che ha diseredato i tre figli, di Creso e Crasso; § 8: *divitiis suis*; esempi di parsimonia. Il concetto torna, seppure con meno insistenza, nel discorso di Papirio Fabiano (§ 13): *O paupertas, quam ignotum bonum es!*; più brevemente, in quello di Cornelio Ispano (§ 14). Da notare come Arellio, nella seconda parte, sottolinei l'anacronismo degli antichi esempi di parsimonia, citando anche lo stesso Fabrizio (§ 18: *facilius possum paupertatem laudare quam ferre*).

nelle parole del retore il figlio dichiara due volte di *amare paupertatem* (§§ 5 e 7). Dopo queste premesse, non stupisce trovare la *paupertas* di Tuberone paradossalmente definita come *virtus* (§ 8). In Valerio Massimo, come si è visto, Tuberone padre rifiutava la caratterizzazione del suo stile di vita come *paupertas*, a beneficio della più nobile *continentia* (4, 3, 7). Decisamente più affine sul piano semantico l'affermazione di Seneca filosofo, in cui la *paupertas* di Tuberone figlio viene presentata sotto una luce del tutto positiva: *Tubero paupertatem et se dignam et Capitolio indicavit* (*epist.* 98, 13). Analogamente, nella lettera 95, sempre a proposito del gesto di Tuberone, Seneca commentava: *Quid aliud paupertatem in Capitolio consecrare?* (§ 72). Questa *paupertas*, a differenza di quella di Valerio, può senza dubbio essere considerata una virtù, come succede in Seneca padre.

Infine, anche sul piano comportamentale Tuberone figlio sembra affine al giovane protagonista della controversia: entrambi, rifiutando le ricchezze per mantenere la coerenza con i loro principi, compiono un'azione di per sé nobile, ma incomprensibile e invisa ai più; entrambi, così facendo, perdono un privilegio: il giovane viene diseredato, Tuberone perde le elezioni. La sentenza paradossale *cuius paupertas virtus sit* ben si adatta ad una situazione simile, in cui i principi del singolo individuo vanno contro il comune sentire.

Ma pare quindi del tutto plausibile che Seneca padre celi, in una sentenza attribuita ad Arellio Fusco, il primo riscatto dello stoico Quinto Elio Tuberone, che alla sua integerrima parsimonia sacrificò la sua carriera politica, e che Seneca filosofo trasformerà di lì a breve in uno sfortunato campione di saggezza e nobiltà d'animo.

ABSTRACT

L'articolo si propone di identificare il Q. Elio Tuberone citato come esempio di parsimonia in Sen. *contr.* 2, 1, 8: esistono infatti due personaggi omonimi, padre e figlio, entrambi vissuti nel II a.C. e noti per la loro sobrietà. Come evidenziano i raffronti con Cicerone, Valerio Massimo e soprattutto Seneca filosofo, la *paupertas* dei due personaggi si concretizza in atteggiamenti nient'affatto sovrapponibili: il padre rifiutò ricchi doni da popoli stranieri, allineandosi in tal modo ad una lunga tradizione di condottieri romani; il figlio allestì un pubblico banchetto con un apparato poverissimo, finendo per suscitare la reazione indignata del popolo ed essere sconfitto alle elezioni. Si tratta in questo caso di una parsimonia radicale e controproducente, in ciò perfettamente compatibile con quella dimostrata dal protagonista della controversia, che a causa del suo amore per la povertà viene diseredato.

The aim of this study is to identify the Q. Aelius Tubero quoted at Sen. *contr.* 2, 1, 8: in the II century b.C. there were indeed two homonymous characters with this name, father and son, both famous for their parsimony. As it emerges from passages found in Cicero, Valerius Maximus, and most of all Seneca the Younger, they showed their sobriety in different ways: the father refused rich gifts from foreign people, and this was a typical Roman behaviour; on the contrary, the son offered a public banquet which was so poor and miserable, that the Romans get indignant with him, and he was defeated at the elections. The *paupertas* of Tubero jr. was thus radical and self-defeating, so that it perfectly fits the paradoxical behaviour of the protagonist of the *Controversia*.

KEYWORDS: Q. Aelius Tubero; *paupertas*; Seneca the Elder; Seneca the Younger; historical examples.

Francesca Romana Berno
Università Sapienza-Roma
francescaromana.berno@uniroma1.it